



BRIDGE TO THE FUTURE

Prof.ssa Giorgia Brambilla

Facoltà di Bioetica – Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum*

DEFINIZIONE E MODELLI

- Il neologismo "Bioethics" si deve all'oncologo Van Rensselaer Potter, in due testi, rispettivamente del 1970 e del 1971: "The Science of Survival" e "Bioethics: Bridge to the Future".
- Il punto cruciale dell'idea di Potter si gioca proprio su quel "ponte" del suo titolo che ora è rotto e che invece dovrebbe sempre unire sapere scientifico e sapere umanistico.
- La bioetica deve unire per così dire l'etica e la biologia e avrebbe il compito di insegnare come usare la conoscenza in ambito scientifico: "Knowledge how to use knowledge".

- Una vera e propria strutturazione accademica della bioetica si ha con André Hellegers alla Georgetown University all'interno della quale vi è dal 1971 il Kennedy Institute of Ethics.
- Nel 1978 Reich realizza l'Encyclopedia of Bioethics dove definisce la bioetica "Studio sistematico delle dimensioni morali delle scienze della vita con l'impiego di diverse metodologie in un contesto interdisciplinare".

RAPPORTO TRA SCIENZA BIOMEDICA E BIOETICA

- Nozick scriveva: "i microscopi non rivelano parti etiche". Da Bacone e Cartesio in poi, buona parte della scienza ha difeso una propria autonomia assoluta. Ora non è più così, gli stessi scienziati capiscono di doversi interrogare su molte questioni.
- È noto che le scienze sperimentali seguono un preciso metodo, detto galileiano: osservazione dei fenomeni, ipotesi interpretativa, verifica sperimentale, valutazione del risultato. Il limite intrinseco di questo metodo risiede nei dati di ordine quantitativo: è un metodo riduzionista per natura perché la scienza sperimentale non è neutrale.

BIOETICA COME CULTURA

- Perciò il legame scienza-bioetica è un'esigenza che nasce all'interno dello stesso procedimento scientifico.
- Da qui nasce la bioetica come cultura e come prassi, che si interroga su una visione esaustiva, in quanto trascendente, del “valore” etico della vita, con riferimento alle possibilità di manipolazione dell'organismo vivente.
- È fondamentale, pertanto, l'apporto filosofico e speculativo, in quanto la scienza sperimentale non ha e non può avere, dentro il suo scibile, la comprensione di tutto l'uomo e di tutte le dimensioni della persona: si impongono istanze antropologiche.

IL PRINCIPIO DI HUME

- Un primo crocevia quando si ragiona di bioetica è la legge di Hume, secondo cui vi sarebbe una divisione tra l'ambito dei fatti naturali e quello dei valori morali.
- Tra l'essere (ove l'essere viene identificato con i fatti osservabili) e il dover essere non sarebbe né possibile né legittimo il passaggio o l'inferenza.

MODELLI DI BIOETICA

- Alla luce di ciò, si possono meglio comprendere i quattro principali approcci etici che determinano i diversi “modelli” di bioetica: liberalradicale, pragmatico-utilitarista, sociobiologista e personalista.

LIBERAL-RADICALE

- La «libertà» è alla base dell'etica.
- Non ha importanza che un atto sia o meno moralmente giusto, anche perché «non è possibile stabilire un metodo oggettivo per decidere quando i soggetti moralmente devianti abbiano moralmente torto», ciò che conta è che il soggetto sia libero di fare ciò che egli crede sia giusto per sé, senza ledere gli altri.
- L'albero del bene e del male è stato sradicato ed è il principio di autonomia a fornire la grammatica minima per il linguaggio morale.

PRAGMATICO-UTILITARISTA

- È una sorta di “soggettivismo della maggioranza”.
- Il vicolo cieco del non-cognitivism questa volta porta ad un recupero della soggettività sul piano pragmatico e in particolare ad un’etica pubblica di stampo anglosassone, il cui principio, che volta le spalle alla metafisica, è quello del calcolo delle conseguenze di un’azione in base al rapporto costo/beneficio.
- Il vecchio utilitarismo risalente all’empirismo di Hume riduceva il calcolo dei costi/benefici alla valutazione piacevole/spiacevole del singolo soggetto. Il neoutilitarismo si ispira a Bentham e Mill e si riassume nel triplice precetto: massimizzare il piacere, minimizzare il dolore ed ampliare la sfera delle libertà personali per il maggior numero di persone.

CONTRATTUALISMO

- Al medesimo indirizzo appartiene anche il “contrattualismo”, secondo cui la morale non ha autorità al di fuori del comune accordo tra gli individui appartenenti alla stessa comunità; esso stabilisce quali azioni siano degne di lode o di biasimo per una data comunità, dove per “comunità” s’intende un’associazione volontaria di individui sulla base di una visione concreta comune del bene.
- Questo fa sì che non tutti gli esseri umani possano far parte di una comunità morale, ma solo quelli capaci di autodeterminarsi (quindi, ne sarebbero esclusi bambini, mentalmente disabili, anziani incapaci, ecc.).

SOCIOBIOLOGISMO

- Un terzo modello è quello sociobiologista, definito anche “storicismo”. Si tratta di un’etica puramente descrittiva, in cui confluiscono l’evoluzionismo di Darwin, il sociologismo di Weber e l’evoluzionismo di Spencer.
- Secondo tale impostazione, la società nella sua evoluzione produce e cambia valori e norme che sono funzionali al suo sviluppo e l’uomo viene ridotto ad un dato momento storico e naturalistico del cosmo.
- Questa visione porta con sé il relativismo di ogni etica e di ogni valore umano. Si tratta di una ideologia eraclitiana, ove non è dato di riconoscere nessuna unità stabile e nessuna universalità di valori, nessuna norma sempre valida per l’uomo di tutti i tempi.

PERSONALISMO ONTOLOGICAMENTE FONDATA

- Intende affermare uno statuto oggettivo ed esistenziale (ontologico) della persona. La persona è “spirito incarnato” e vale per quello che è e non soltanto per quello che fa o sa fare.
- Il valore etico di un atto dovrà essere considerato sotto il profilo soggettivo dell'intenzionalità, ma dovrà anche essere considerato nel suo contenuto oggettivo e nelle sue conseguenze.

OPERARI SEQUITUR ESSE

- Essendo uomo, io porto in me stesso, nella mia natura o essenza umana, le leggi della mia attività, alle quali devo ubbidire se non voglio tradire me stesso, per cui vivere da uomo è vivere secondo queste leggi, le quali stanno a fondamento del diritto positivo che da esse riceve valore e stabilità; così l'essere del diritto si identifica con il dover essere.
- L'uomo, capace di intendere il suo essere, sarà parimenti capace di conoscere le esigenze morali che il suo essere gli impone.
- Dunque, diversamente da un sistema morale di tipo relativista, in questo, l'etica scaturisce dalla metafisica: da ciò che l'uomo è si ricava il concetto generale di ciò che è bene.

Dignità umana: linguaggio comune

- Resta da chiarire se, quindi, al di là della pluralità delle posizioni morali soggettive, sia possibile fondare un “linguaggio comune” che possa costituire una base solida per il dialogo, pur nella molteplicità dei valori, una sorta di “valore dei valori”, di “super valore”. Il tentativo di risposta è questo: la persona e la sua inestimabile dignità.
- Non a caso, il termine stesso “dignità”, nella sua etimologia originaria (axiotes), indica la “somma valorialità”, intesa come collocazione al vertice della scala assiologica e, dunque, mai riconducibile all’ordine strumentale.
- Parlare di verità significa parlare di dignità e «in questo senso si giustifica l’irrinunciabilità del valore e del diritto fondamentale (e assoluto) della dignità umana: il rispetto dell’esistenza (dunque della vita propria e altrui) è la condizione ineliminabile della coesistenza, della relazione, dunque dell’identificazione antropologica»

L'etica come riconoscimento

- Si comprende, quindi, che antropologia ed etica sono inscindibilmente legate, anzi, potremmo dire che ogni etica presuppone un'antropologia, una determinata visione dell'uomo.
- Non solo, ma poiché lo statuto ontologico-assiologico della persona è fondamentalmente relazionale, negando l'altro (..) l'uomo nega se stesso, sceglie la separazione (..). se riconosce l'altro come altro, avente un suo valore, l'uomo sceglie la vita.
- È qui che si inserisce l'etica, come un "riconoscimento" dell'uomo.

Ma questo è un uomo!

- In Biologia, per “organismo” si intende la modalità di esistenza individuale del vivente biologico. L'organismo è un'entità vivente auto-organizzata, dotata di un genoma e di un metabolismo.
- Non ha importanza che esso sia composto da una singola cellula o da più cellule.
- Ciò che conta è che esso sia, in quanto organismo, un individuo, sia in quanto possiede un'unità interne, sia perchè è unico, diverso dagli altri, irripetibile.

Ma questo è un uomo!

- L'unità e l'identità di un organismo possono essere definite nei termini del suo ciclo vitale, indipendentemente dalla durata o dal completamento di uno o di tutti i processi che costituiscono il ciclo stesso.
- L'origine di un organismo biologico coincide, quindi, con l'inizio del suo ciclo vitale.
- Occupa uno spazio ed evolve nel tempo come un'individualità singolare che mantiene la sua identità anche se la sua morfologia e la sua fisiologia evolvono nel corso della sua vita biologica (*aliter sed idem*).

Ma questo è un uomo!

- Dunque, l'inizio della vita coincide con l'atto del formarsi di un'entità biologica che contiene ed è dotata dell'intero programma biologico e dell'informazione necessaria ad evolvere e ad attraversare tutti gli stadi di sviluppo che caratterizzano un essere umano e che sono parte della sua storia naturale (zigote, morula, blastocisti, embrione, feto, neonato, bambino, ragazzo, uomo) fino alla morte.

La vita umana è inviolabile

- Affinché sia impedito ogni arbitrio, si dovrebbe garantire a ogni essere umano la certezza che il valore della sua esistenza non verrà determinato in base ad alcuna particolare concezione antropologica.
- Solo così si garantisce il principio, costitutivo di ogni democrazia, della non disponibilità della vita umana e della sua intrinseca dignità, che non è un possesso che si possa acquisire o perdere, ma il segno dell'incommensurabilità della vita umana stessa, che non ha prezzo e che è fondamento dei diritti umani.

- Il primo bene che si presenta all'attenzione è la vita: ciò che toglie la vita distrugge l'organismo in quanto tale ed è considerata la più grande privazione per la persona.
- Dopo la vita, c'è l'integrità della persona, che può essere tolta soltanto se ciò è richiesto dalla salvaguardia della vita fisica nel suo insieme o da un bene morale superiore.
- E l'essere persona non è un dato di natura psicologica, ma esistenziale, ontologico, che non dipende né dall'età, né dallo stato di sviluppo, né dallo stato di salute, né dalla condizione psicologica in cui egli si trova.

- La riflessione bioetica scaturisce dal fatto che determinate pratiche biomediche anche quando si prefiggono fini validi sono un male perché danneggiano la persona, non rispettano la sua dignità e a volte ne procurano addirittura la morte.

BIOETICA E BIOPOLITICA

- Prendiamo il concetto di “biopolitica”, non tanto nell’accezione di Roberts, Caldwell o Peterson “biologia della politica”, quanto piuttosto quella di Foucault di “politica della vita biologica”, ovvero il tentativo di estendere il controllo del potere politico sulla vita biologica.

BIOETICA E BIOPOLITICA

- La vita biologica diveniva un campo di controllo del sapere e sede di intervento del potere. Questa politicizzazione della vita si fa carico del controllo di ambiti come la sessualità e la procreazione. L'essere e il benessere dei cittadini vengono posti nelle mani del potere politico, che si concepisce loro "sovrano".
- Nel contesto liberale questo potere è nelle mani del singolo individuo. È il singolo, e non più lo Stato, il "sovrano".

BIOETICA E BIOPOLITICA


- Prendiamo l'ambito della manipolazione genetica. Se il "sovrano" del contesto liberale non è più lo Stato ma il singolo, il suo potere su chi si esercita? La risposta è semplice: è il potere dei viventi sulla generazione futura, dei genitori sui figli che ancora non ci sono. Un potere che è strumentalizzazione della vita umana, la quale viene generata con riserva.
- Gli hanno impedito fin dall'inizio di essere ciò che è, irrevocabilmente; tramite un'aspettativa unilaterale e incontestabile, hanno semplicemente deciso in base alle loro preferenze, come se potessero arbitrariamente disporre di una cosa.

- Dall'analisi culturale si è visto che siamo di fronte ad una vera e propria rivoluzione semantica del "soggetto" come del "soggettivo". Il soggetto diviene centro di comprensione della realtà come misura del tutto e il motto diventa "poiché io sono, tu non sei che per me".
- Questo non può che riflettersi anche sul piano dell'agire. Infatti, la rivendicazione della libertà è tale che essa viene difesa come uno sgombrare la via all'autonomia radicale del soggetto ed essere liberi significa scegliere, qualunque sia il contenuto di questa scelta

CONCLUSIONI

- Una società non è tollerante di per sé, ma lo è nella misura in cui all'uomo è riconosciuto ciò che gli è dovuto in quanto uomo, quando, cioè, viene rispettata la sua dignità.
- E se la bilancia della società ha il suo perno su di una libertà come autodeterminazione questa bilancia non può che essere tarata male. Tutto, infatti, diventa soggettivo, contingente e relativo, persino l'uomo che così vicino all'orlo dell'abisso nichilista diventa necessariamente manipolabile.

- L'analisi culturale e ancor più quella antropologica ha mostrato che, come scrive Joseph Ratzinger, «l'ascesa dell'uomo, il tentativo di crea-re, di generare Dio da sé, di raggiungere il superuomo, quest'impresa è già fallita nel paradiso terrestre. L'uomo che vuol diventare egli stesso Dio, e che con sentimenti autoritari cerca di prendere le stelle, approda sempre, alla fine, all'autodistruzione»

- 
- La vera perfezione dell'essere umano non risiede nella somma delle sue qualità. Dire persona è dire perfezion d'essere di un essere.
 - Tutte le caratteristiche che può avere, per quanto lo manifestino e lo realizzino, non guadagnano all'essere umano ciò che egli ha non per acquisizione ma per natura, ovvero la sua dignità.